

Di quali territori parliamo: una mappa delle aree interne

Andrea Lamorgese¹

Ho partecipato con grande interesse ai lavori del tavolo tecnico promosso dal Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione economica per discutere le possibili definizioni delle aree interne. Il confronto fra i rappresentanti delle istituzioni partecipanti ha fornito un insieme di primi risultati, che costituiscono un ottimo punto di partenza per l'analisi di *policy*.

La mia discussione verte sui tre aspetti riguardanti la robustezza dei risultati, la necessità di lavorare ancora per corroborare questi risultati preliminari, i caveat per l'analisi di *policy*.

La definizione di area interna adottata si fonda sul limitato accesso ai centri (urbani) più prossimi che forniscono tre servizi essenziali secondo uno standard minimo. Questi sono individuati nell'offerta completa di scuola secondaria, di servizi ospedalieri caratterizzati da un Dipartimento d'Emergenza e Accettazione e nella presenza di una stazione ferroviaria di tipo *silver*. Ne segue che è un "centro urbano" quel comune (o agglomerazione di comuni contigui) che fornisce questi servizi; è invece "area interna" quel territorio la cui distanza in termini di tempi di percorrenza in auto dal centro urbano è superiore ai venti minuti.

In termini della teoria economica corrente ciò implica due semplificazioni: i) si considera implicitamente predominante uno dei tre meccanismi di agglomerazione (i servizi e le attrattive locali), trascurandone altri due (l'attrattività del mercato locale del lavoro e le esternalità tecnologiche), cui la letteratura ha dato in generale più ampio risalto; ii) si usa come metrica di remotezza un criterio oggettivo, i tempi di percorrenza.

Queste scelte possono non essere indolori.

Prendiamo la seconda. La metrica dei tempi di percorrenza è un criterio certamente oggettivo, ma anche discrezionale, che prescinde cioè dalle scelte di equilibrio degli agenti. Per esempio, supponiamo che l'area A disti 18 minuti dal polo urbano B e 45 dal polo C. Il percorso AC è autostradale, quello AB è uno sterrato pericoloso. In base alla definizione prescelta A è nella cintura di B e quindi non è un'area interna, ma se nessuno sceglie di percorrere lo sterrato, A è un'area interna nella realtà ma non nella definizione adottata. Una possibile soluzione è considerare le scelte di pendolarismo degli agenti (e i dati sui Sistemi locali del lavoro) come *proxy* di accessibilità. Ne segue che un comune, per quanto lontano in termini di percorrenza, dal quale si raggiunge in giornata un centro di fornitura di servizi per motivi di lavoro, è accessibile per qualunque altro motivo e quindi non è remoto. Sebbene questa definizione sia secondo

¹ Banca d'Italia

me più attraente dal punto di vista del ragionamento economico, qualora esse venisse adottata, come i colleghi del DPS hanno fatto, cambierebbe solo al margine la mappa delle aree interne italiane. Questa è dunque una prova di robustezza assai significativa!

Circa la prima scelta, il prescindere cioè da due meccanismi di agglomerazione importanti come l'attrattività del mercato del lavoro e le esternalità tecnologiche significa trascurare dinamiche che sono essenziali nel definire la scelta di localizzazione degli agenti. Utilizzare soltanto i servizi come criterio di scelta di localizzazione potrebbe rendere endogena la definizione di area interna.

Ciò implica che i parametri di una qualunque equazione di stima in cui un *outcome* economico sia la variabile dipendente e l'area interna sia fra i regressori² sono potenzialmente affetti dal problema di variabile omessa; nel caso di variabili dipendenti che siano collegate con il mercato del lavoro anche da problemi di causalità inversa.

Alla luce di ciò si potrebbe corroborare l'analisi utilizzando anche gli altri due meccanismi di agglomerazione noti in letteratura per verificare la robustezza dei risultati. Inoltre occorre considerare alcuni importanti caveat che ne discendono per l'analisi di *policy*. Questa dovrà avvalersi di tecniche di stima appropriate, come la stima a variabili strumentali, che controllino per l'endogeneità e l'eterogeneità non osservata e permettano di mettere in luce i meccanismi di causalità sottostanti alla relazione fra la definizione di area interna e le variabili di *policy* di interesse.

² Ad esempio $y_{it} = \alpha + \beta D_{area\ interna} + \gamma X_{it} + \varepsilon_{it}$, dove X_{it} sono caratteristiche del comune.